

L'assurda sordina sul voto umbro

di **ARTURO DIACONALE**

I grandi media nazionali hanno messo la sordina alle elezioni che si celebrano in Umbria domenica prossima. La grande enfasi che giornali e televisioni politicamente corrette avevano dato all'alleanza tra Partito Democratico e Movimento 5 Stelle stipulata in quella regione all'insegna del fronte comune contro il pericolo Matteo Salvini, si è progressivamente trasformata in indifferenza e sottovalutazione.

In un primo momento l'Umbria avrebbe dovuto segnare l'avvento dell'alleanza strategica tra i due partiti che avevano dato vita al Governo nazionale giallo-rosso e l'avvio di un processo politico che avrebbe dovuto portare ad un grande fronte unitario tra la sinistra tradizionale del Pd e quella giustizialista del M5S. Adesso, invece, le trombe che avevano annunciato l'avvento di eventi così radiosi non emettono più suoni di sorta. La linea da seguire è quella dettata dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Che ha negato ogni valore politico al voto umbro sostenendo che il numero degli elettori di questa regione è inferiore a quello della provincia di Lecce. E che, per questa ragione, ha escluso ogni possibile ripercussione negativa sul Governo in caso di sconfitta dell'alleanza tra Pd e M5S.

Il tentativo di trasformare quello che era stato presentato come un evento epocale in una vicenda localistica marginale, nasce dalle previsioni che attribuiscono una sconfitta certa alle forze componenti del Governo giallo-rosso. Il tentativo di negare il valore politico al voto umbro è chiaramente rivolto a ridurre al massimo le conseguenze negative a livello nazionale. Ma, sempre che le previsioni si traducano in realtà, è facile immaginare come nessuna sottovalutazione potrà evitare le ripercussioni che il fallimento del primo esperimento di alleanza elettorale tra Pd e M5S determinerà all'interno dei due partiti e della stessa coalizione governativa.

Nel Pd i teorici dell'intesa epocale con i grillini saranno inevitabilmente messi all'angolo da chi si è sempre schierato contro questa ipotesi. E la polemica tra gli uni e gli altri metterà le ali alla concorrenza di Italia Viva, decisa a trasformare l'opposizione al Movimento di Beppe Grillo e Luigi Di Maio nel suo principale tratto identitario.

Identico tsunami si verificherà all'interno del M5S mettendo in difficoltà i convertiti alla contaminazione con la sinistra tradizionale e rilanciando il ruolo dei puristi del giustizialismo identitario grillino contrario a qualsiasi alleanza strutturale con altre forze politiche.

La sordina, allora, servirà a poco. I fatti reali saranno più forti di qualsiasi cortina fumogena dei media fiancheggiatori di un governo destinato a subire comunque il colpo di un eventuale voto negativo umbro.

M5s diviso su Raggi e Spadafora

Il malessere interno ai gruppi parlamentari grillini esplose dopo che il Ministro dello Sport ha definito un problema l'amministrazione di Roma ed una serie di parlamentari, dalla Lezzi a Paragone, sono insorti in difesa della sindaca



L'ingrignata di Feltri e Gasperini

di ORSO DI PIETRA

Bisogna ringraziare Vittorio Feltri. Che ha scritto un articolo per sostenere che la partita tra Lazio e Atalanta ha dimostrato la sudditanza psicologica degli arbitri nei confronti delle squadre big del Campionato. Bisogna ringraziarlo perché nello sposare la linea di Gian Piero Gasperini, secondo cui gli errori arbitrali e non la voglia di rimonta dei ragazzi di Simone Inzaghi avrebbero favorito il pareggio della squadra biancoceleste, ha attribuito alla Lazio non solo il ruolo di big del Campionato ma anche la forza di condizionare psicologicamente gli arbitraggi. I tifosi si erano accorti che la squadra era cresciuta ed in grado di competere alla pari con tutte le altre. Ma mai si erano resi conto di poter contare sulla benevolenza arbitrale provocata dalla sudditanza mentale nei confronti della prima squadra della Capitale e non di Torino o di Milano. Semmai avevano inanelato nel corso degli ultimi anni episodi ed episodi in cui si erano considerati vittime e non artefici di sudditanza.

Grazie a Feltri, allora, per aver loro permesso di compiere una scoperta così sconvolgente. Anche se la convinzione generale è che in questa vicenda di Lazio-Atalanta le psicologie c'entrino come i cavoli a merenda e che la verità sia completamente diversa.

“A chi tocca – dicono i ragazzini romani – non s'ingrignano”. Gasperini e Feltri si sono ingrignati!

Fanno i vertici per i manovratori di... manette

di PAOLO PILLITTERI

Sullo sfondo di un Bilancio rivelante difficoltà, asperità, stop and go, e specialmente gravi contraddizioni interne del Governo Conte-bis, con un Luigi Di Maio ognor agitatorio alla ricerca di un ubi consistam per le sue aspirazioni di controllore anticontiano, si muovono i primi passi di Italia Viva.

È evidente che trarre conclusioni dal misero 5 per cento (come da sondaggio) per la neonata Italia Viva renziana, proprio in relazione a quel dato, può servire ad una polemica del day-by-day, ma il problema non è questo, anche riflettendo sul troppo breve tragitto fino ad ora compiuto. Il problema è un altro, anche al di là e al di sopra degli applausi in quella Leopolda divenuta l'appuntamento renziano per antonomasia e, al tempo stesso, una

sorta di fonte battesimale ideologica a proposito della ripetuta opzione privileggiante, a parole, il centro, donde i richiami ai delusi di Forza Italia.

Il più vero dei problemi sta nel punto che la ricerca obbligata dei voti non può non tener conto di un fatto incontrovertibile, ovvero nella collocazione politica dell'ex Presidente del Consiglio, che non solo ha fatto nascere questa maggioranza spingendovi dentro un riluttante Nicola Zingaretti, ma ne fa parte con ministri, per dir così, strategici. Una posizione certa, fissa, niente affatto ambigua nonostante i colpi di spillone contro un Conte ai limiti dell'esaurimento nervoso. Una collocazione che più che di centro vorrebbe costituire un neonato baricentro con parole e promesse che diventano velleitarie nella misura con la quale si portano dietro una posizione politica che è non soltanto di sinistra ma, all'interno della maggioranza, più a sinistra possibile.

Dato questo quadro, si presume non di breve durata al di là dei suddetti colpi di spillo, specialmente a proposito della manovra di Bilancio, è non poco possibile che il richiamo a tutte le forze di centro susciti entusiasmi e adesioni, men che meno di massa.

La manovra, con le sue incredibili liturgie nelle verifiche di maggioranza con i relativi vertici, e provenienti proprio dai reduci di un Movimento per antonomasia anti-Casta, divenuto Casta (grazie al potere, il cui appetito viene mangiandone), sta già prestando a Matteo Salvini e ai suoi alleati del centrodestra un'occasione ghiotta, tutta da sfruttare, e non soltanto per ora.

Se il conflitto fra primo ministro (per ora) e ministro degli Affari esteri (che gioca a fare il premier) è assai forte, si è notato il gioco invero pesante ma sempre più invadente di protagonismi destinati ad accordi di bassissimo livello, frutto anche della presentazione di leggi dipinte sui social come scelte per grandi miglioramenti per la popolazione, se non come delle vere e proprie rivoluzioni, quando, al contrario, altro non sono che invenzioni puerili, vedasi le tasse sulle bevande e la proibizione dell'uso del contante.

La verità è che, invece di porsi il tema della reale utilità delle leggi, soprattutto in riferimento alle tassazioni, si valuti soprattutto il loro retroscena come apporto alle volontà di visibilità, alle sempre attive spinte alla propaganda e agli slogan conditi, ovviamente, in salsa giustizialista, come del resto ben si conviene a pentastellati, propugnatori delle manette ai reprobri, ovviamente prima ancora di una loro condanna definitiva, negando il principio basilare della condanna dopo ogni sentenza, e dopo un regolare processo.

E ha un bel dire uno degli econo-

misti più importanti come Carlo Cottarelli che, a proposito della magnificata Manovra, ha osservato che “essa si basa su due pilastri portanti: deficit e nuove entrate; in ogni caso non apporta risorse per la crescita rispetto al 2019”.

E c'è un Renzi che punta al 2023...

Il governicchio del caos

di CLAUDIO ROMITI

Come era inevitabile che accadesse, un governicchio tenuto insieme dalla necessità di evitare il voto anticipato non poteva che impantanarsi tra gli impervi ostacoli della Legge di Bilancio. Ciò è quanto sostiene l'autorevole Stefano Folli il quale, pur non trovando in questo particolari novità rispetto al passato, sottolinea: “Non è la prima volta che un governo di coalizione boccheggia davanti agli scogli della legge di bilancio, come insegna la storia della Prima e un po' anche della cosiddetta Seconda Repubblica... Tuttavia è la prima volta che un Esecutivo appena nato – meno di due mesi fa – risulta essere così sfilacciato, privo di qualsiasi collante politico, non diciamo di un'idea condivisa del futuro. È il suo vizio d'origine, essendo nato unicamente per evitare le elezioni guadagnando tempo”.

Ecco, la stringata enunciazione di Folli fotografa in modo piuttosto esauriente la precaria condizione che sta vivendo l'attuale maggioranza, nella quale tende a predominare una crescente confusione, se non un vero e proprio caos, che prima o poi sfocerà in una inevitabile crisi politica.

In particolare, nel caso di un andamento ancor più sfavorevole della nostra già disastrosa economia, con gli inevitabile contraccolpi sullo spread, il formidabile collante dell'autoconservazione parlamentare non potrà più bastare per tenere insieme forze politiche così distanti. D'altro canto, nel mondo globalizzato già in parecchi intravedono l'arrivo di una crisi economica, favorita dalla guerra doganale in atto, la quale avrebbe per l'Italia dei debiti e delle tasse ripercussioni catastrofiche. In tal senso se l'Esecutivo giallo-rosso avesse realmente inteso proteggere, almeno nei limiti del possibile, il Paese nell'eventualità di uno scenario di grave congiuntura internazionale, avrebbe dovuto prioritariamente intervenire con l'accetta sui due insensati provvedimenti adottati dal primo Governo Conte, ovvero Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Avrebbe dovuto, inoltre, rimettere in discussione l'altrettanto insensata, dal momento che anche in questo frangente si è fatto ampio ricorso al deficit, politica

dei bonus, con quello degli 80 euro in testa, fortemente voluta da Matteo Renzi.

Invece si è seguita la vecchia linea che ha fin qui caratterizzato praticamente tutti i Governi degli ultimi cinquant'anni: tenere in piedi le precedenti leggi di spesa, raschiando il fondo del barile dei conti pubblici nel disperato tentativo di aggiungerne altre. E tutto questo da sacrificare sull'altare supremo del consenso, mascherato con il solito e oramai logoro campionario di buone intenzioni con cui lastricare l'inevitabile inferno che ci attende. Da qui discende il sempre più indigesto fritto misto di una manovra caratterizzata da misure altrettanto insensate rispetto a quelle che non si è avuto il coraggio di modificare. Misure che impongono nuove tasse e nuove coercizioni, come l'assurda battaglia contro l'uso del contante, e che contengono ulteriori elementi di terrore fiscale, in ossequio alla vocazione forcaiola dei grillini, soprattutto ai danni dei nuovi kulaki, cioè la grande platea dei lavoratori indipendenti di questo disgraziatissimo Paese.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI